

provvedimento. Siamo contrari sostanzialmente per due ordini di considerazioni: innanzitutto, per il modo nel quale è strutturato il provvedimento; in secondo luogo, perché riteniamo che esso copra responsabilità politiche che vanno ben oltre la portata delle disposizioni ivi contenute. Dietro un'operazione apparentemente solo tecnica, infatti, se ne nasconde una politica del tutto inaccettabile: la vendita svalutata del patrimonio della collettività costituito dai crediti dell'INPS.

Tale svalutazione è un danno per la collettività ed è direttamente proporzionale alla fretta con la quale si sta mettendo mano al provvedimento. In linea generale, non siamo contrari all'istituto della cartolarizzazione dei crediti INPS, anche se l'Italia non ha una grande tradizione in tal senso — e auspichiamo che possa recuperare il tempo perduto —, siamo contrari al merito del provvedimento. Innanzitutto, crediamo non sia corretto imputare l'incasso per la cessione dei crediti alla riduzione del deficit annuo, perché, semmai, dovrebbe essere imputato alla riduzione dello *stock* del debito, così come farebbe correttamente qualsiasi impresa privata.

È un altro trucco di bilancio, che si aggiunge a tutti gli altri che il Governo ha utilizzato per restare all'interno dei parametri di Maastricht senza grandi conseguenze politiche.

Credo anche che valga a poco dire che con questa operazione i crediti dell'INPS saranno riscossi con maggiore efficienza; in realtà, se si voleva raggiungere tale obiettivo, si sarebbero potute seguire altre strade, soprattutto quella di una maggiore sorveglianza sulla gestione dell'Istituto nazionale di previdenza sociale.

In realtà — questo è il cuore della nostra obiezione politica — l'obiettivo del Governo è semplicemente quello di fare cassa fin d'ora e a qualunque costo. Ciò giustifica anche l'adozione del decreto-legge, che per certi versi è un modo molto comodo, ma anche molto costoso per la collettività, di fare cassa.

Ritengo che tutto ciò sia ben diverso dalla vendita sul mercato di crediti incerti,

dal gettito non sicuro, in cambio di contante certo, che significa — questa doveva essere in realtà l'operazione — spostare il rischio sugli investitori, ovviamente pagando per questo un equo indennizzo.

Il Governo, invece, si riserva la possibilità di estendere, in tutto o in parte, la garanzia dello Stato sui crediti dell'INPS. Se questa clausola sarà applicata, verranno meno i connotati di trasferimento del rischio e si avrà semplicemente un'anticipazione di valori fortemente svalutati, che, come è stato autorevolmente sostenuto durante la discussione, comporterà anche un problema di copertura finanziaria del provvedimento: in realtà, è proprio quanto avviene con questo provvedimento. Sappiamo che il monte crediti dell'INPS, in realtà, vale molto meno di quanto l'istituto voglia far credere ed anche il mercato lo sa bene.

L'ultima considerazione di carattere politico è che con questa operazione il Governo copre la responsabilità politica di anni ed anni di malagestione dell'istituto, che va ad aggiungersi all'altra grave responsabilità della cattiva gestione del patrimonio immobiliare dell'istituto e che ha portato, insieme ad altre cause, all'accumulo di un deficit così rilevante.

Riteniamo che il provvedimento sia a somma negativa per la collettività e, quindi, ribadiamo il nostro voto fortemente contrario su di esso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, il meccanismo della cartolarizzazione è stato ampiamente illustrato sia durante la discussione sulla manovra finanziaria, sia nel corso di questo dibattito. Molte osservazioni critiche mi sono sembrate un po' pretestuose, come, ad esempio, quelle sollevate a proposito del regime fiscale.

Il gruppo comunista voterà a favore della conversione del decreto-legge in esame, il cui scopo principale è quello di

adeguare la normativa sulla cartolarizzazione dei crediti INPS, prevista dagli articoli 13 e 15 della legge n. 448 del 1998, alla legge generale sulla cartolarizzazione, la n. 130 del 1999.

In tal modo l'INPS — e probabilmente ciò varrà anche per l'INAIL — è autorizzato ad esercitare un'attività di diritto civile che non era consentita dalla precedente normativa.

Come lo stesso relatore ha indicato, è importante la ridefinizione di alcune imprecisioni contenute nel testo originario. Il sistema così corretto può contribuire a migliorare la situazione deficitaria dell'INPS, ma anche, come ha sottolineato il sottosegretario Pinza, ad ampliare il mercato delle obbligazioni.

Sia il sottosegretario che il presidente dell'INPS, in sede di audizione, hanno confermato la piena realizzabilità degli obiettivi posti dalla legge n. 448.

L'incapacità pregressa di riscossione da parte dell'INPS ha prodotto l'accumulazione di uno *stock* di 54 mila miliardi. Si tratta di crediti arretrati che con il sistema della cartolarizzazione saranno smaltiti.

Per il futuro ci auguriamo però (forse sarà ancora possibile utilizzare questa stessa procedura) che, anche con il contributo dei nuovi ispettori, possa essere ridotto notevolmente il flusso dei crediti in quanto si attueranno un miglior controllo ed un contrasto dell'evasione contributiva (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il decreto-legge n. 308 al nostro esame ripara *in extremis* un grave errore di impostazione dell'operazione di cessione e cartolarizzazione dei crediti dell'INPS che il Governo aveva proposto e la maggioranza aveva votato con gli articoli 13 e 15 della legge n. 448 del 1998.

Come ho avuto modo di dimostrare nella discussione generale di lunedì po-

meriggio, la legge n. 488 era stata a questo riguardo tecnicamente imprecisa e lacunosa e soprattutto aveva delineato un meccanismo di cessione e cartolarizzazione sicuramente molto più oneroso per le casse della pubblica amministrazione rispetto a quello ora posto in essere dal decreto-legge in discussione. Siamo di fronte ad un provvedimento complesso che mette in gioco somme enormi, che toccherà direttamente molte centinaia di migliaia di cittadini, un provvedimento altamente innovativo. In tutto il mondo occidentale non è mai stata realizzata un'operazione di cessione e cartolarizzazione avente caratteristiche paragonabili a quella qui considerata, in particolare per lo stridente contrasto in essa esistente tra l'enorme ammontare dei crediti ceduti (dell'ordine dei 60 mila miliardi di lire) e la sostanziale impossibilità di valutare correttamente *ex ante* l'effettiva loro riscuotibilità e altresì per il modestissimo valore del rapporto tra il prezzo iniziale di cessione dei crediti — avente il valore definitivo — pari a 8 mila miliardi e l'ammontare teorico complessivo di tali crediti (come ho detto, 60 mila miliardi).

Il primo e principale motivo per cui forza Italia voterà convintamente contro questo provvedimento è proprio l'ampiezza colossale, gigantesca, dell'operazione posta in essere. Ne verrà prima di tutto fortemente stressata la struttura dell'INPS, costretta ad iscrivere a ruolo in tempi ristretti molte centinaia di migliaia di crediti, forse milioni. Ne sarà poi estremamente sollecitata la struttura dei concessionari dell'esazione che mai in passato hanno fatto fronte ad una simile macro-ondata di riscossioni; centinaia di migliaia di cittadini ed aziende sperimenteranno sulla propria pelle la durezza dell'esazione tramite iscrizione definitiva a ruolo, durezza loro imposta tramite l'applicazione retroattiva del decreto legislativo del 26 febbraio 1999, n. 46.

Non potranno non esservi inevitabili e pesanti ripercussioni per aziende, professionisti, commercianti, eccetera, non di rado solamente colpevoli di opinioni di diritto del lavoro divergenti rispetto a

quelle dell'INPS. È singolare che da sinistra vi sia una tale disattenzione agli effetti sociali dell'operazione! Con tutta franchezza, avremmo preferito che in questo delicato settore si procedesse con quella gradualità e con quella prudenza che sono espressione di una superiore saggezza di governo.

Il provvedimento è stato notevolmente migliorato durante l'iter in Commissione bilancio e in aula. Il Parlamento avrà la possibilità di monitorare semestralmente l'andamento della complessa operazione. Il Governo è stato esplicitamente impegnato a conseguire nel 1999 i flussi di entrata nelle casse della pubblica amministrazione a suo tempo previsti per effetto dell'articolo 13 della legge n. 448, architrave della manovra di bilancio per l'anno in corso. È stato soppresso l'articolo 3, di scarsa o nessuna connessione con il resto del provvedimento. Ma l'azione principale svolta in Parlamento è stata diretta a delineare nei suoi effettivi contenuti l'operazione, che, invece, la sostanziale connotazione di deleghe al Governo del testo del provvedimento lasciava poco trasparire.

Ricordo, a questo proposito, la prima edizione della relazione tecnico-normativa del Governo, priva di qualunque dato finanziario. Sappiamo ora, a valle dell'audizione del presidente dell'INPS del 21 settembre scorso e del dibattito in Parlamento, come, ad esempio, sarà costituita in dettaglio la società veicolo, quale sarà l'ammontare nominale dei crediti INPS ceduti nella prima operazione, quale sarà il corrispettivo iniziale che al momento della cessione la società veicolo verserà all'INPS, quale sarà l'ammontare e il *rating* dei titoli obbligazionari emessi dalla società-veicolo per procurarsi le risorse finanziarie necessarie per l'acquisto dei crediti.

Tuttavia, il Governo e la maggioranza non hanno voluto inserire nel testo di legge, né l'impegno ad escludere dai crediti INPS oggetto di cessione i 10 mila miliardi di crediti super sicuri — quelli verso le regioni e le aziende telefoniche per il fondo telefonico —, né l'impegno a

limitare la concessione della garanzia di Stato ai titoli e prestiti dei soggetti che sottostanno alla banca dei regolamenti internazionali di Basilea, nonostante entrambi gli impegni fossero stati sottoscritti dal Governo nella relazione tecnica.

Nel provvedimento, inoltre, la garanzia dello Stato è stata lasciata senza quantificazione e copertura, in contrasto con l'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Il Governo ha, inoltre, opposto un deciso rifiuto alla richiesta, avanzata anche in vari pareri di Commissioni della Camera, di introdurre tra le disposizioni del provvedimento una data limite per l'emissione dei decreti attuativi del ministro del tesoro.

Quindi, non si è voluto eliminare dal decreto-legge la concessione dell'esenzione fiscale dall'IRPEF e dall'IRPEG ai soggetti non residenti che finanzieranno la società veicolo, dopo che, peraltro, il Governo aveva assicurato, con dichiarazioni formali, una limitatissima, effettiva applicazione eventuale di tale esenzione.

Nonostante gli indubbi miglioramenti, permangono nel provvedimento forti zone d'ombra, non chiarite dal Governo, nonostante esplicita e precisa richiesta. Non sappiamo, nemmeno approssimativamente, quale sarà l'ammontare delle cosiddette somme aggiuntive associate alla prima grande operazione di cessione: 10 mila miliardi? 20 mila miliardi? Non si sa. Non ci è stato nemmeno comunicato, riguardo i crediti verso privati iscritti nel bilancio INPS a fine 1998 — 44 mila miliardi —, il numero complessivo dei debitori INPS e la loro distribuzione per classi di entità del debito. È evidente l'importanza di questi dati per la valutazione dell'impatto sociale dell'operazione.

Non ci è stato fatto sapere, nemmeno indicativamente, quanto tempo occorrerà all'INPS per iscrivere a ruolo il grande numero dei crediti ceduti: sei mesi, un anno? Non è dato saperlo. Non ci è stata affatto chiarita quale sia la giustificazione giuridica in base alla quale l'INPS può iscrivere a ruolo crediti che sono già stati ceduti alla società veicolo *pro soluto*, cioè definitivamente. Non abbiamo, inoltre,

nessuna indicazione del Governo circa i vari costi riguardanti l'operazione di cessione e cartolarizzazione e non siamo perciò in grado di valutarne, nemmeno approssimativamente, la redditività.

Il Governo, infine, non ha voluto comunicare nessun dato previsionale del modello finanziario approntato dall'INPS circa i flussi finanziari attesi in entrata nelle casse della società veicolo, per effetto della riscossione; si tratta di dati previsionali di somma importanza, non solo per il *business plan* della società veicolo, ma anche per i futuri bilanci della pubblica amministrazione.

La lacuna più grave del provvedimento riguarda la regolamentazione del corrispettivo differito della cessione; corrispettivo di ovvia, vitale importanza per la redditività complessiva dell'operazione: quando verrà versato all'INPS questo corrispettivo differito? Per caso, dopo aver esaurito completamente l'iter tormentato e certamente lungo della riscossione mediante i concessionari? Speriamo proprio di no! Al riguardo, il Governo ha preteso la delega più estensiva.

Per tutte queste ragioni, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, pur favorevole in linea di principio ad operazioni di mobilitazione dei crediti di enti della pubblica amministrazione, preannuncio convinto il voto contrario all'approvazione del decreto-legge che stiamo per votare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto fortemente contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale. Innanzitutto, vi è da rilevare un'assoluta schizofrenia — è stato più volte usato questo termine in questi giorni — del legislatore riguardo alla materia. Cito alcune date: 23 dicembre 1998, 26 febbraio 1999, 30 aprile 1999, 6 settembre 1999. A queste, da qui a qualche giorno, dovremo aggiun-

gerne un'altra: quella di pubblicazione della legge di conversione che stiamo discutendo. Queste date non sono onomastici né compleanni, ma soltanto quelle relative a ben quattro provvedimenti di legge che sono stati emanati, sulla materia, nell'arco di nove mesi. Vi è stata la legge finanziaria n. 448 del 1998, poi il decreto legislativo n. 46 del 1999, che ha trasferito al ruolo esattoriale la riscossione di tutti i crediti degli enti pubblici, ivi compresi quelli contributivi; vi è stata poi la legge n. 130 del 1999, che reca la normativa generale sulla cartolarizzazione ed infine il decreto-legge n. 308, di cui oggi stiamo discutendo la conversione in legge.

Tutto ciò fa comprendere quanto ormai si sia caduti in una sorta di bizantinismo legislativo, con disposizioni che si accavallano una sull'altra a distanza di pochi mesi e che, peraltro, non sono totalmente innovative l'una rispetto all'altra, in quanto ciascuna innova parzialmente la precedente, lasciandone però in vita alcune parti. Sostanzialmente, quindi, il cittadino, di cui tutti dovremmo preoccuparci, è assolutamente impossibilitato a seguire l'iter logico di questi provvedimenti. Ciò deve preoccuparci fortemente, perché continuando a legiferare in questo modo non facciamo altro che rendere sempre più criptica la politica ed impossibile per i cittadini il rispetto delle leggi.

La nostra forte contrarietà è legata a tre ordini di motivazioni. La prima è che questo provvedimento contiene una serie di deleghe in bianco al Governo e riserva alla decretazione ministeriale una serie di disposizioni che non sono meramente attuative, bensì sostanziali, decisorie, su punti fondamentali della materia. La seconda motivazione è che questo provvedimento introduce una garanzia generale dello Stato nei confronti del rimborso delle obbligazioni che si andranno ad emettere, garanzia di cui non vi è né quantificazione né certezza e per la quale non vi è copertura. La terza motivazione, infine, è che il provvedimento affida, in contrasto con una norma di legge, il decreto legislativo n. 46 del 1999, la ge-

stione dei crediti ceduti ad una società, la cosiddetta società veicolo, che viene costituita nell'interesse dell'INPS stesso.

Si tratta di tre motivazioni che — è bene chiarirlo — non impediscono in alcun modo un tentativo di recupero, da parte dell'INPS o dello Stato, di somme che dovrebbero essere incassate. Questo provvedimento — è bene dirlo a voce alta — non sposta nulla nel campo del recupero dei crediti INPS. Tali crediti, che ammontano, al 31 dicembre 1998, a quasi 55 mila miliardi, sono stati assoggettati al regime della riscossione esattoriale a partire dal 26 febbraio 1999 e non ci sarà alcuna modifica nelle loro modalità di riscossione. Non si tratta, quindi, di un provvedimento virtuoso, tendente a far recuperare all'INPS le somme che gli sono dovute in maniera più rapida e certa rispetto a quanto avviene attualmente. Non si dica dunque che l'opposizione non vuol fare recuperare le somme! La verità è che questo provvedimento con il recupero delle somme non c'entra assolutamente nulla; esso invece consente al Governo di fare cassa e di trasformare una massa di carta (tale ormai può essere definita la massa dei crediti INPS da recuperare) in 8 mila miliardi pronta cassa che serviranno per coprire i vari buchi di bilancio che ogni giorno si aprono.

Le mie sono considerazioni di natura sostanziale e richiamano il Governo e il Parlamento al rispetto dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione, che non consente l'indebitamento occulto da parte dello Stato. Nessuna norma può comportare oneri per lo Stato, se essi non sono quantificati e coperti.

La cartolarizzazione in sé non è un evento negativo; infatti, essa consentirebbe di rimobilizzare crediti che oggi sono fermi, impantanati nelle cancellerie delle preture o negli archivi dell'INPS. Ma al posto di un obiettivo virtuoso si vuol far passare un obiettivo assolutamente vizioso, quello di introdurre disposizioni normative che colpiscono il bilancio dello Stato con oneri non quantificati né coperti. Siamo certi che la gran parte del

crediti INPS non sarà recuperata e ciò non a causa di questo provvedimento ma perché ancora oggi l'INPS, a distanza di sette mesi, non è in condizione di rimettere alle esattorie il cumulo dei crediti. Lo ripeto, è questo il motivo per cui non si recuperano i crediti INPS e l'operazione di cartolarizzazione in oggetto non c'entra nulla con il recupero dei crediti!

Non possiamo tacere questa grave questione di illegittimità del provvedimento, che è stata sollevata in seno alla Commissione di merito e dal Comitato per la legislazione ma di cui né la maggioranza né il Governo sembrano voler assolutamente tener conto.

Per tali motivi abbiamo condotto in questi giorni una dura opposizione, che ha messo in rilievo le incongruenze del Governo e che vi ha costretto ad apportare alcune modifiche le quali, tuttavia, non hanno risolto i tre problemi che abbiamo sinteticamente riassunto.

Per tutte queste ragioni confermo in maniera convinta il voto contrario di alleanza nazionale sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, la contrarietà di rifondazione comunista al decreto-legge n. 308 del 6 settembre 1999 nasce dalla constatazione dell'incapacità del Governo e degli organi direttivi dell'INPS a gestire la complessa operazione di riscossione di crediti maturati, nella ragguardevole somma di oltre 54 mila miliardi.

Sottolineo l'incapacità ovvero la scelta di non esercitare i controlli necessari nei decenni trascorsi, se è vero come è vero che non sono mai stati coperti i posti vacanti nell'organico di ispettori dell'ufficio di vigilanza INPS.

Da qui la necessità per il Governo di emanare un provvedimento per modifi-

care gli articoli 13 e 15 della legge n. 448 del 1998 e adeguare la normativa esistente in materia di cartolarizzazione.

Infatti, i medesimi articoli 13 e 15 della legge richiamata non risultavano applicabili in alcuni casi o delineavano un'operazione di cessione dei crediti quanto mai imprecisa o lacunosa.

Si tratta ovviamente, colleghe e colleghi, di un'operazione complessa, effettuata per la prima volta in Italia, enorme in termini di flussi finanziari entranti nelle casse della società cosiddetta veicolo costituita per la riscossione dei crediti e, di riflesso, nei bilanci della pubblica amministrazione.

Il sistema escogitato, secondo noi, non può corrispondere — per trasparenza e correttezza politico-amministrativa, nonché giuridica, come è stato richiamato molte volte nel corso del dibattito — all'effettiva soluzione del problema rispettando l'interesse generale, anche per il suo forte impatto sociale nel paese.

Le gravi lacune del decreto-legge, la cui conversione in legge è oggi oggetto di discussione in aula, e la non accettazione degli emendamenti presentati da rifondazione comunista nel tentativo di miglioramento del provvedimento stesso ci inducono ad esprimere un voto fortemente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, in questi giorni abbiamo maturato l'idea che il gioco delle tre carte continua ad andare avanti. Nel passato avevamo espresso acquiescenza rispetto al processo di cartolarizzazione che era stato avviato, anche se avevamo espresso dubbi sulla possibilità di recuperare i soldi. Oggi si parla di cifre veramente spaventose che ammontano a circa 64 mila miliardi; si parla della possibilità dello Stato di incassare 4 mila miliardi da un'operazione che è la cornice del provvedimento sulla cartolarizzazione che avevamo già avviato.

In questi giorni, oltre a questo provvedimento abbiamo esaminato anche la

presentazione della nota di variazione del bilancio. Signor Presidente, sarò costretto a chiedere l'intervento della Guardia di finanza per verificare i conti dello Stato! Ci troviamo veramente di fronte a situazioni imbarazzanti perché le poste vengono messe e tolte a piacere, perché nessuno ci spiega se l'incremento del gettito tributario abbia avuto effetti, o avrà effetti, quest'anno o l'anno prossimo e se gli incrementi previsti dal ministro Visco non siano stati utilizzati o non lo saranno per altre partite.

Assistiamo alla situazione dell'«azienda» Stato, che è completamente decotta: i suoi funzionari continuano a modificare i conti e a costruire scatole finanziarie. Cos'è questo provvedimento se non la creazione di tante scatole finanziarie? Siamo preoccupati soprattutto del fatto che in questa *special purpose vehicle*, la società che dovrebbe garantire la realizzazione del provvedimento, compaiano società di diritto olandese e, forse, società caraibiche per la gestione di un processo che è tutto da affrontare. Intanto, i soldi che erano stati previsti per quest'anno non si sono ancora visti. Ci dicono che il provvedimento sta andando avanti, che stanno facendo tutto quanto il possibile, ma mi sorge il dubbio che le entrate tributarie, di cui parla il ministro Visco, che sono arrivate in aggiunta provengano per lo più dal gioco del lotto e dalle lotterie. Quest'anno si è registrato un incremento di quasi 10 mila miliardi di proventi dai giochi e un effetto dell'IRAP sui conti delle società, sull'IRPEF e sull'IRPEG. Come spiegare, dunque, il gettito tributario?

Il ministro afferma che c'è un evidente ritorno dall'evasione, un'emersione da parte delle aziende, che si sono finalmente convinte a versare le imposte. Noi non crediamo a tutto questo, come non crediamo che il provvedimento possa effettivamente risolvere i problemi esistenti, se non forse quelli di qualche società che ne trarrà vantaggio.

Voglio anticipare che qualche dubbio lo abbiamo, oltre che sulla cartolarizzazione, anche sul provvedimento che è

stato annunciato nella finanziaria, cioè la vendita dei beni immobiliari delle società di previdenza. Anche in quel caso si realizzerà una sorta di cartolarizzazione, ma una cartolarizzazione degli immobili: un pacchetto di immobili di proprietà degli enti previdenziali sarà conferito ad altre società (probabilmente amiche del Governo), le quali anticiperanno dei soldi e gestiranno il patrimonio immobiliare dello Stato.

Questo è il processo che si è avviato, cioè una svendita progressiva fatta oggi sul complesso dei crediti INPS, domani sui beni immobiliari delle società previdenziali. Nel frattempo, per tenere fede agli impegni presi all'interno della Comunità economica europea, si destinano le cifre che avanzano dal gettito tributario — insisto, sono cifre che non vengono dall'emersione fiscale — per coprire le spese che continuano a galoppare.

Quest'anno abbiamo avuto dall'Unione europea la possibilità di mantenere il tetto del deficit al 2,4 per cento, ma credo che anche con questi interventi — sia la cartolarizzazione dei debiti INPS, sia la svendita del patrimonio immobiliare — riusciremo con molta difficoltà a raggiungere l'obiettivo di un rapporto debito-PIL per l'anno prossimo pari all'1,5 per cento.

Riteniamo dunque — lo ribadiamo ancora — che l'intervento di oggi, che è, diciamo così, di abbellimento di un provvedimento raffazzonato che era stato avviato e che ha creato problemi tali da costringere il Governo a varare queste modifiche, non porti da nessuna parte. Crediamo inoltre che rispetto ad alcuni aspetti di questa operazione vi sia una indeterminatezza che non ci convince. Per questo motivo, Presidente, colleghi, voteremo contro il provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, preannuncio che i deputati del-

l'UDEUR si asterranno nel voto finale sul provvedimento in esame e ciò per motivazioni che definirei endogene ed esogene.

Alcuni aspetti del testo non ci convincono per motivazioni che sono state già esposte in quest'aula e che abbiamo ascoltato anche da esponenti di altri gruppi parlamentari.

In generale, siamo contrari al meccanismo individuato dal provvedimento, un meccanismo di cartolarizzazione che, a nostro avviso, non assicura l'adeguata trasparenza richiesta in una materia così delicata.

È anche importante sottolineare il fatto che un contributo migliorativo, che noi avevamo proposto sotto forma di alcuni emendamenti al provvedimento in esame, non ha trovato accoglienza da parte dell'Assemblea. Queste, pertanto, sono già condizioni sufficienti per giustificare la nostra astensione.

Vi sono però anche motivi esterni e più generali — riguardanti la previdenza — che ci inducono ad assumere questa posizione. Peraltro, vorremmo che si arrivasse ad una riflessione della maggioranza su questi argomenti, molto importanti, che attengono alla materia previdenziale e la connessa situazione dell'INPS. In questi giorni da una voce autorevole, quella del presidente dell'INPS stesso, il professor Paci, abbiamo ascoltato alcune prese di posizione che riguardano orientamenti assunti riguardo all'anagrafe sui proventi e sulle prestazioni previdenziali, nel senso di proporre la finalizzazione all'introduzione di un contributo di solidarietà generalizzato — una sorta di contributo più ampio rispetto a quello in via di introduzione con la prossima legge finanziaria —, sul complesso dei trattamenti pensionistici, indipendentemente dalle modalità di accantonamento degli stessi. Credo che ciò non possa essere fatto trascendendo dalle modalità con le quali sono state accantonate tali contribuzioni e con la stessa situazione anagrafica di ogni singolo percipiente, condizione che assicurerebbe l'equità di trattamento per tutti i pensionati e i pensionandi. Tra l'altro, il pensiero del professor Paci, che, attra-

verso tale prelievo, immagina di creare una sorta di fondo a favore dei disoccupati e dei parasubordinati, è senza dubbio un fatto importante e sul quale potremmo anche essere d'accordo, ma a patto che tale misura sia introdotta solo dopo un adeguato confronto a livello di componenti politiche, di partiti, di coalizione, per essere solo successivamente portata in dibattiti pubblici e convegni. Credo sia più opportuno che il professor Paci esprima una posizione di questo genere, per la pesantezza della proposta, prima « all'interno » e poi in occasione di incontri esterni; infatti, per l'opinione pubblica, per chi legge i giornali, è difficile distinguere tra i ruoli del professor Paci come presidente dell'INPS, come illustre docente universitario o come esponente di una componente della maggioranza.

Per tali motivi, confermo l'astensione dei deputati del gruppo misto-UDEUR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, naturalmente mi associo anch'io ai colleghi di forza Italia in ordine alla necessità di esprimere perplessità sul provvedimento in esame. È vero che esso scaturisce dalla necessità per il Governo di recuperare fondi per ridare corpo agli indirizzi di natura economico-finanziaria (mi riferisco proprio alla finanziaria), ma è altrettanto vero che, anche alla luce di quanto si è detto in quest'aula, ci troviamo di fronte al solito marchingegno, al solito gioco delle tre carte al quale il Governo continua a ricorrere con una serie di provvedimenti che non produrranno mai effetti, ma che servono a supportare le esigenze del Governo stesso.

Mi riferisco, principalmente, ad una serie di operazioni contabili, come, a nostro avviso, quella in esame (che sicuramente non raggiungerà l'effetto auspicato), che emergono in questi giorni, proprio nel momento in cui il Governo si sta vantando, come ha fatto con una nota aggiuntiva trasmessa alle Commissioni

competenti e che sarà discussa in quest'aula domani, del fatto che lo Stato è in grado di recuperare (o ha recuperato) una serie di entrate di cui prima non disponeva, con la conseguenza di ritenere che il Governo possa andare verso una strada di defiscalizzazione o di abbassamento della pressione fiscale.

Tutto ciò è falso e lo abbiamo già messo in rilievo nelle Commissioni competenti (mi riferisco alla Commissione finanze della quale faccio parte). Una volta per tutte, bisogna essere chiari in quest'aula e dire veramente come stanno le cose. Non è vero che, a seguito della lotta all'evasione di cui il Governo si è fatto carico, lo Stato sia in grado strutturalmente di recuperare entrate; la lotta all'evasione, infatti, non ha prodotto alcun effetto. Si parla ora di « emersione spontanea », ma essa non è dovuta alla politica economica del Governo; non dimentichiamo che essa è scaturita dai provvedimenti adottati dal Governo Berlusconi, nel momento in cui si è dato corso al concordato per adesione, nel momento in cui è stato incrementato il gioco del lotto, le cui entrate sono le più ingenti (si parla di 5-6 mila miliardi). Il Governo, nonostante le richieste delle Commissioni competenti, continua a fare orecchie da mercante e non fornisce dati sulla provenienza delle maggiori entrate.

Non si può ritenere, allora, che vi siano interventi di natura strutturale intesi ad aumentare il gettito tributario e, contemporaneamente, affermare strumentalmente che tale gettito aggiuntivo viene utilizzato a beneficio della popolazione. Tutto ciò nel momento in cui si riduce di un punto percentuale l'aliquota IRPEF e si ricorre ad altri interventi (10 mila lire per milione) e nel momento in cui il Governo si sottrae addirittura a quelle che sono le risoluzioni e la volontà del Parlamento in ordine agli indirizzi di « spalmatura » delle maggiori entrate per poter agevolare poi i cittadini e quindi per potere arrivare finalmente — lo auspichiamo da tempo — ad una diminuzione della pressione fiscale.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, mi pare che ci troviamo di fronte al solito gioco: non è possibile parlare di 54 mila miliardi di crediti INPS nel momento in cui non si è fatto un monitoraggio a monte che consenta di capire quali siano i crediti veramente esigibili. Vi è infatti una caterva di crediti che sono solo sulla carta e che non saranno mai esigibili (*Applausi del deputato Armani*)! Si potrebbe arrivare addirittura all'assurdo che quello che si prende non vale quello che sarà poi preso da parte della società che viene inventata.

Perché non si dicono queste cose?

Si sta realizzando un'operazione — lo ripeto — soltanto cartacea, che viene fatta soltanto per creare ulteriori carrozzoni svuotando — come ho già rilevato nell'intervento precedente — una serie di uffici dell'INPS che hanno sempre funzionato: mi riferisco agli uffici legali, che ora verranno messi sotto i piedi con il provvedimento in esame! Si realizza tutto ciò, pur potendo disporre di una pleora di avvocati che ha sempre fatto il proprio lavoro per portare acqua al mulino dell'INPS.

Per quale motivo, allora, ci si trincerava dietro alla bandiera del recupero di gettito per far fronte agli impegni che questo Governo ha assunto nella finanziaria?

Per quale motivo vengono nascoste le vere finalità di questo provvedimento, che non è né carne né pesce; non è un *factoring*, ma si tratta di un ossequio a quella legge n. 133, che tra l'altro è falsata, che è di natura generale, rispetto a quelli che sono i meccanismi inventati da questo Governo che non sono in linea con i requisiti previsti dalla stessa legge n. 133?

Allora, credo che l'opposizione a questo provvedimento debba essere molto forte! Si proceda allora ad una sorta di condono generalizzato di quelli che sono crediti inesigibili, senza dar corso a nuovi carrozzoni e senza farci perdere tempo in quest'aula con provvedimenti che non avranno alcun effetto!

Ed è per questo che sarà forte il dissenso di forza Italia su questo provve-

dimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Il decreto-legge in esame è necessario ad adeguare lo strumento che faciliterà l'INPS nella riscossione o nell'incasso di crediti che nel tempo hanno assunto un valore assai considerevole. L'adeguamento è necessario perché è mutata la disciplina generale della cartolarizzazione, in conseguenza della legge che il Parlamento ha varato qualche mese fa ed anche — bisogna riconoscerlo onestamente — perché le disposizioni contenute nel provvedimento collegato alla finanziaria dello scorso anno erano in molte parti imprecise (da questo punto di vista, la critica dell'onorevole Possa è senz'altro fondata).

Vorrei dire, però, all'onorevole Possa che, il constatare che lo strumento utilizzato è imperfetto, non significa che poi esso debba essere lasciato così com'è: va evidentemente modificato! Ciò che conta è invece la finalizzazione dello stesso.

Devo dire poi che sono singolari gli argomenti sviluppati in proposito dai rappresentanti dell'opposizione. L'INPS infatti ha accumulato un monte di oltre 50 mila miliardi di crediti non esigiti e si è quindi dimostrata l'inefficienza delle normali procedure a disposizione. Credo pertanto che risponda certamente a degli obiettivi di sana amministrazione pubblica cercare di recuperare tali somme. L'alternativa — l'onorevole Armani ha parlato di Maastricht — sarebbe che l'INPS dovrebbe essere finanziato a carico del bilancio dello Stato.

PIETRO ARMANI. Il risultato è uguale!

SALVATORE CHERCHI. Avremmo quindi il paradosso, da una parte, di un cumulo notevole di crediti e, dall'altra, di

un peggioramento dei saldi di bilancio per finanziare l'INPS. Ciò è del tutto paradossale, evidentemente!

Credo quindi che l'obiettivo che ci si prefigge di raggiungere sia sicuramente giusto proprio dal punto di vista di una corretta finanza pubblica. Non solo, ma credo che lo strumento in questione dovrebbe essere esteso ad altri enti pubblici come l'INAIL, l'INPDAP e via dicendo (previsione che troveremo — credo — nel testo della finanziaria che ci apprestiamo a discutere in occasione della prossima sessione di bilancio).

Infine, in questo provvedimento non ci sono aspetti non trasparenti. Abbiamo fatto una discussione molto approfondita in Commissione. Ovunque è apparso utile, la maggioranza ha raccolto i suggerimenti dell'opposizione. Il provvedimento è assolutamente trasparente e, del resto, nel conferire al Governo la necessaria flessibilità nell'utilizzazione di questo strumento, il Parlamento, in modo particolare, avrà a disposizione tutte le occasioni per verificare i sospetti assolutamente infondati che sono stati avanzati nel corso della discussione e che sono stati puntualmente smentiti con dovizia di argomenti nel corso dell'esame del disegno di legge in sede referente. L'opposizione e noi stessi potremo verificare in corso d'opera che tutto è stato fatto in maniera assolutamente trasparente.

Per queste motivazioni, ritenendo che l'operazione sia necessaria sia per il bilancio dell'INPS, sia per gli equilibri più generali di finanza pubblica, sia per esigenze di giustizia, il nostro gruppo voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevoli colleghi, il provvedimento che è all'esame della Camera, come ho avuto già modo di esprimere intervenendo a sostegno di un emendamento, presenta una caratteristica alquanto imbarazzante. È un provvedimento che all'articolo 1 riscrive quasi

integralmente l'articolo 13 del collegato alla finanziaria per il 1999. Quello, infatti, originariamente, era composto di 19 commi mentre l'articolo 1 del decreto-legge che viene sottoposto alla conversione ne sostituisce ben 12, ma non siamo in presenza di una norma scritta quindici o venti anni fa che, magari, era stata concepita sulla base di una concezione diversa, superata dai fatti, dai tempi e dalle condizioni. Siamo in presenza di una norma scritta appena otto mesi fa, votata da questa Camera appena otto mesi fa su proposta dello stesso Governo che dopo otto mesi ci propone la quasi integrale riscrittura di quel provvedimento! Questo è un modo assolutamente inaccettabile di continuare a lavorare!

Già nel corso dell'esame della finanziaria avevamo notato, e lo avevamo scritto nella relazione di minoranza, che il collegato alla finanziaria per l'anno in corso conteneva ben quaranta norme correttive di disposizioni introdotte nell'arco dell'anno e mezzo anteriore. Ciò dimostra come sia ormai schizofrenica e del tutto inaffidabile la produzione legislativa di un Parlamento che continua a correre non si sa bene verso quale meta. Ma la vicenda in questo caso appare ancora più emblematica. Infatti, se finora avevamo appurato correzioni ad articoli che riguardavano punti errati, piccole parti errate di articoli scritti in precedenza, ora siamo davanti alla riscrittura integrale di una disposizione. Tale riscrittura integrale ha una sua motivazione giuridica che, però, non è il frutto di un errore inconsapevole perché alleanza nazionale aveva già sollevato questo problema durante il dibattito sulla finanziaria e aveva già indicato alcuni punti del famoso articolo 13, che viene ora proposto di modificare, che non erano giuridicamente gestibili, che erano del tutto al di fuori della più elementare possibilità di attuazione delle disposizioni che si volevano dettare e degli obiettivi che si volevano perseguire.

Durante il dibattito sulla finanziaria, avevamo definito questa parte contenuta nel collegato alla finanziaria una norma da prima Repubblica, cioè una norma che

conteneva in sé una serie di elementi inquietanti. Siamo, infatti, di fronte ad una costruzione molto sofisticata ed articolata che ricorda da vicino il meccanismo delle scatole cinesi. Si costituisce una società per la gestione dei crediti dell'INPS, la quale può indebitarsi, o contrarre prestiti sul mercato, per pagare all'INPS la quota dei crediti che rileva: crediti che, a sua volta, può cedere all'altra società, prevista all'articolo 15 del collegato, verso la quale manifestiamo dubbi e perplessità con riferimento alla vera volontà di gestione e agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Abbiamo, quindi, un'operazione cervelotica nella quale si crea una serie di passaggi virtuali, ma concreti, per quanto riguarda l'obiettivo non tanto di rendere liquidi i crediti dell'INPS, quanto di creare una costruzione che consenta di mettere in moto meccanismi che riguardano migliaia di miliardi di lire, con conseguenti aggi che verranno riscossi dagli amici degli amici. La norma, quindi, comporta la cessione di una quantità di titoli che, in un primo momento, era stata definita nella misura di 8 mila miliardi l'anno: una cifra che viene ora cassata dal testo e sostituita con un generico rinvio ad una somma da determinarsi con un decreto del ministro del tesoro. Questa è una delle modifiche che abbiamo contestato, perché riteniamo che, a questo punto, venga avvalorata la tesi che non bastano gli 8 mila miliardi nominali per raggiungere i 5.300 miliardi effettivi, ma che, dietro gli 8 mila miliardi nominali, vi è l'esigenza di andarne a reperire 10, 12 o 15 mila per raggiungere il medesimo obiettivo.

Un altro aspetto estremamente grave, che abbiamo contestato ed anche proposto di sopprimere con alcuni emendamenti, riguarda l'introduzione della garanzia dell'operazione e dei titoli offerta dallo Stato. Ma che razza di operazione state proponendo? Con una mano, i crediti dell'INPS, crediti dell'ente pubblico preposto alla gestione della previdenza nel nostro paese, escono per essere cartolarizzati, quindi resi liberi e nel contempo privatizzati sul terreno della possibilità di una più effi-

ciente riscossione; con l'altra mano, viene prevista la garanzia a carico dello Stato, per cui abbiamo una mina vagante! Abbiamo, cioè, un guadagno virtuale immediato ed un rischio potenziale, proiettato nel tempo, che può comportare, attraverso il ricorso alla garanzia dello Stato, intanto la certezza del buon fine per chi si interesserà dell'operazione di cartolarizzazione, ma contestualmente il rischio concreto che i relativi costi tornino a gravare sulla finanza pubblica.

Non abbiamo avuto l'onore di capire...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, deve concludere, lei ha ancora trenta secondi.

NICOLA BONO. Signor Presidente, non mi ero reso conto, quando presiede lei il tempo passa velocemente.

PRESIDENTE. Mi scusi, cosa vuole dire?

NICOLA BONO. Che quando presiede lei è un piacere (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bono, concluda.

NICOLA BONO. Dicevo che non abbiamo avuto il piacere di capire l'aspetto relativo al trasferimento a coloro ai quali compete la riscossione dei ruoli, agli esattori, del principio del trasferimento della titolarità dei crediti dall'INPS alla nuova società.

In conclusione, voteremo contro il provvedimento perché è caotico, inutile, ma soprattutto estremamente inquietante per gli aspetti che ho accennato e pericoloso per l'equilibrio delle finanze dello Stato.

PRESIDENTE. Siccome continuano ad arrivare richieste di interventi per dichiarazione di voto, se non vi sono altre richieste, avverto che darò la parola agli onorevoli Antonio Pepe, Boccia e Becchetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già evidenziato i motivi per i quali il provvedimento risulta caotico ed inutile e, non volendo ripeterli, li faccio miei.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento dalle motivazioni poco chiare. Tuttavia, desidero soffermarmi su due aspetti in particolare.

In primo luogo la questione di natura fiscale. Mi chiedo perché, per quanto riguarda le imposte sui redditi, vi debbano essere determinate agevolazioni per i soggetti residenti all'estero, dal momento che lo Stato parla tanto di far emergere il sommerso, di lotta all'evasione fiscale, promette agevolazioni alle famiglie, ai bisognosi e agli handicappati. Non se ne capisce il motivo, comunque a mio avviso tutto ciò appare ingiusto. Per questa ragione, in Commissione finanze avevo proposto di eliminare questa parte dal provvedimento, proprio perché va contro le dichiarazioni che il Governo normalmente rende.

Il secondo aspetto che desidero sottolineare è la modalità di costituzione della società. Si costituisce una società per azioni in forma unilaterale, soltanto da parte dell'INPS, alla quale vengono ceduti i crediti, ma lo Stato garantisce. Poco fa, l'onorevole Leone rilevava che tutti i crediti dell'INPS, esigibili e non esigibili, verrebbero ceduti alla suddetta società, ma successivamente lo Stato risponderebbe anche di quelli inesigibili. Pertanto, la società avrà pagato i crediti ad un prezzo ridotto e senza rischi perché la garanzia dello Stato tranquillizza la società nel senso che quest'ultima incasserà anche i soldi dei crediti inesigibili. Normalmente il cedente non risponde della solvenza del debitore, salvo che ne abbia assunto la garanzia, in questo caso, invece, lo Stato, quindi un terzo, garantisce crediti. Sappiamo che solo quando il cessionario non inizia le azioni esecutive, non dimostra che quel credito non si è potuto

riscuotere, una volta esperite tutte le azioni, scatta la garanzia. In questo caso, invece, ci troviamo di fronte ad una garanzia dello Stato che scatta immediatamente e la società non ha più interesse ad agire, ad esperire tutte le azioni per dimostrare che quel credito è inesigibile, tanto è garantito dalla copertura dello Stato.

Si tratta, quindi, di un provvedimento che non possiamo accettare, un provvedimento inutile, caotico, che lascia dubbi; per tutte queste ragioni e per i motivi che prima di me, e meglio di me, hanno espresso i colleghi del Polo che sono intervenuti, alleanza nazionale voterà contro il provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la nostra riflessione risente di qualche vizio di fondo, nel senso che si parla un po' tra sordi.

Il dibattito in Commissione ha ampiamente chiarito tutte le questioni che in questa sede sono state riproposte « a raffica » dall'opposizione. Se i colleghi avessero letto la relazione, avrebbero notato che in essa il relatore Testa, sia pure in maniera problematica, ha evidenziato i problemi ed ha indicato le soluzioni migliorative che sono intervenute con questo provvedimento; invece, sembra che il dibattito sia rimasto alla fase primordiale.

Ci troviamo di fronte ad un'idea ardita e intelligente del Governo. Vi è una situazione, denunciata dall'INPS prima ancora che da altri, di difficoltà oggettiva di recupero dei crediti (e non si parla di poche lire, ma di 54 mila miliardi). Rispetto a tale situazione — come ripeto, denunciata dall'INPS stesso — il Governo si fa carico di un'iniziativa ardita e intelligente: dobbiamo sapere che è tale, cioè che vi sono dei rischi, come per ogni ardimento, e che vi possono essere aggiustamenti in corso d'opera per renderla funzionale.

Quindi, di fronte all'idea arditata ed intelligente della cartolarizzazione e della società veicolo, con una serie di novità rispetto alla fase introduttiva prevista nel provvedimento collegato, l'opposizione spara a zero, proponendo di cambiare 12 commi su 19 e affermando che la legge è caotica, inutile e poco trasparente.

Signor Presidente, noi popolari non possiamo non rilevare una contraddizione. Infatti, si comprende la contrarietà dell'opposizione e si capisce che vi è il tentativo di recuperare il consenso elettorale nei confronti di coloro che magari si augurano che, tra una procedura e l'altra — in un modo un po' all'italiana —, alla fine questi crediti non vengano recuperati. Si capisce che ci si schiera dalla parte degli evasori o di coloro che aspirano a non dare il dovuto. Si capisce anche l'intento dell'opposizione per cui, non favorendo un'azione rigorosa di risanamento dei nostri conti, attraverso il recupero di questi 5 mila 300 miliardi, in qualche modo si può creare un intralcio al « trattore » del Governo, che negli ultimi anni sta risanando i conti pubblici.

Si capisce, quindi, che l'opposizione deve in qualche modo ricavarne un utile elettorale, mettendo un bastone fra le ruote dell'azione di risanamento del Governo. Tuttavia, francamente non si capisce perché coloro che sostengono — direi con rigore tutto di destra — la tesi di fondo strutturale e politica della necessità di risanare l'economia e i conti pubblici, imponendo, con l'opposizione al Governo, atteggiamenti più rigorosi, facciano poi opposizione quando tali atteggiamenti rigorosi arrivano. Mi pare che questa contraddizione debba essere sottolineata: vi è un'inversione di ruoli, nel senso che vi è un Governo che attua il rigore e vi è un'opposizione che chiede al Governo di essere lassista e permissivo.

GIOVANNI PACE. Questa è un'affermazione pericolosa!

ANTONIO BOCCIA. Penso che questa impostazione vada sostenuta con tutti gli accorgimenti necessari. Dirò di più: se si

renderà necessario proporre altre modifiche per conseguire l'obiettivo, noi popolari siamo pronti a farlo. Non ci spaventa dover aggiustare, in corso d'opera, il tiro se raggiungiamo l'obiettivo di recuperare i crediti e soprattutto, al fine dei saldi, una somma ingente (si tratta di 54 mila miliardi). Lo ripeto, non ci spaventiamo; siamo solidali. Noi popolari voteremo a favore e chiediamo al sottosegretario Pinza ed al Governo di essere coerente e rigoroso perché, prima dei pochi voti che si possono prendere difendendo coloro i quali non pagano il dovuto, ci sono gli interessi degli italiani e del paese, c'è l'orgoglio di un'opera di risanamento che stiamo mandando avanti: non possiamo cedere solo perché vi è un interesse dell'opposizione a difendere questo o quel debitore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, la lettura del decreto-legge n. 308 e del dibattito che ne è seguito hanno suscitato tutte le gravissime perplessità che i colleghi dell'opposizione (e in parte anche alcuni tra i più avveduti dell'area di maggioranza) hanno illustrato.

Il primo dato che emerge con forza è che il Governo sostanzialmente annaspa sotto il peso dei 5.300 miliardi che avrebbe dovuto introitare in base alla legge n. 130 del 1999, sotto il peso della sua inerzia e dei suoi ritardi nel dare attuazione a tutte le procedure che sarebbero state necessarie per procedere alla cartolarizzazione.

Riteniamo inoltre che i requisiti di necessità e di urgenza prescritti dalla Costituzione in questo caso non siano di carattere oggettivo bensì dovuti all'inerzia e all'incapacità del Governo di fronteggiare il problema nei tempi dovuti e comunque a disposizione, cioè quelli che vanno dall'approvazione della legge finanziaria 1998 e della legge n. 130 del 1999 fino ad oggi.

Il secondo argomento che intendo trattare riguarda questa specie di gioco delle tre carte: l'INPS dichiara di avere crediti non esigibili o di difficile esazione pari a 54 mila miliardi. Il valore nominale dei crediti è superiore a quello iscritto a bilancio per cui risulterebbero esigibili circa 26 mila miliardi ma attraverso la cartolarizzazione si spera di incassarne 8 mila e attraverso questi ultimi, con una serie di meccanismi strani, scendere a quei famigerati 5.300 miliardi.

È questa un'operazione che suscita notevoli perplessità sui numeri, sul fatto che lo Stato, annaspando sotto le esigenze della manovra finanziaria, svende a 8 mila miliardi crediti del valore di 23 mila miliardi sperando di incassarne 5.300. Il Governo però fa ancora di più e di peggio: esso intende garantire i titoli che verranno emessi dalla società-pilota, dalla società-veicolo, alla società-pesce-pilota, dalla società-barracuda, dalla società dei soliti amici del Governo, dalla società che chiameremo « piffero ».

Insomma, è un'operazione che, sostanzialmente, non comporta per la società veicolo — o pilota, o piffero — nessun rischio; è una società di *factoring* che compra crediti. Questa vicenda ricorda moltissimo quella della TAV, alta velocità. Molti ricorderanno uno dei punti sui quali il progetto TAV ha incontrato grandi opposizioni ed ha suscitato gravi perplessità, fino ad arrivare ad uno scontro fortissimo tra le componenti, tanto della maggioranza, quanto dell'opposizione. Voglio ricordare nuovamente la vicenda della TAV agli amici di rifondazione comunista e ai popolari, nonché a tutti coloro che in quella vicenda sostennero che era una vergogna che lo Stato garantisse un'operazione in cui il rischio di impresa restava completamente a carico della collettività.

Siamo d'accordo con i colleghi di rifondazione comunista: questo è uno dei punti cruciali del provvedimento ed è una delle ragioni per le quali voteremo contro. È assurda un'operazione in cui lo Stato incassa un quarto — anzi, un decimo — dei soldi che potrebbe incassare e del credito vantato nei confronti dei debitori INPS e,

contestualmente, sottoscrive un accordo grazie al quale qualcun altro rimpinguerà le proprie casse e, forse, farà rifluire qualcosa da quelle ad altre casse, magari quelle dei partiti che sostengono questa iniziativa. Lo Stato, addirittura, garantisce un'operazione del genere; non vi è alcun rischio per l'impresa che emette i titoli obbligazionari!

Voglio ricordarvi, dunque, il progetto TAV: a quell'impresa partecipavano banche, imprese ed aziende estere che avevano la garanzia che i soldi investiti costituissero un *project financing* — certamente improprio — nel quale il rischio di impresa rimaneva tutto a carico del *dominus* originario.

Nella relazione si afferma che la garanzia tende a rendere meno onerosa l'operazione. Mi chiedo: per chi? Un provvedimento legislativo dovrebbe fare in modo che la garanzia sia meno onerosa per lo Stato; invece, in questo caso, ci troviamo in una situazione anomala.

Da modestissimo giurista di paese, mi domando in quali casi vi sia un'operazione di cessione dei crediti nella quale il cedente — l'INPS — garantisca, attraverso terzi — cioè il Governo —, il cessionario — cioè la società pilota — rispetto all'insolvenza del debitore ceduto, quando si sa già da ora con esattezza che l'insolvenza del debitore ceduto, secondo le stime dei più avveduti, sfiora (per difficoltà di solvibilità o per insolvenza conclamata e acclarata) il 60, 70 per cento.

Nella relazione, si dice altresì che l'*advisor* dichiara che le probabilità di recupero dei crediti sarebbero prossime al 99 per cento, per cui il rischio dell'attivazione della garanzia dello Stato sulle obbligazioni emesse dalle società pilota sarebbe limitato all'1 per cento. Faccio il seguente ragionamento. Normalmente, gli *advisor* sono impersonati da grandi banche d'affari. Pertanto, se il rischio è così basso, perché l'*advisor* — o un *pool* di banche o di *advisor* — non effettua egli stesso la cartolarizzazione, senza cercare una società pilota nella quale entreranno gli amici del Governo? Effettui egli stesso

la cartolarizzazione! Non so chi sia questo *advisor*, in quanto non ho avuto il tempo di documentarmi. Tuttavia, se io dovessi acquistare un credito di 23 mila miliardi — pagandolo 8 mila miliardi — e se il rischio di insolvenza fosse soltanto dell'1 per cento, mi getterei a capofitto nell'operazione e non chiederei alcuna garanzia, anzi, la fornirei io stesso! Fornirei io stesso la garanzia di conferire gli 8 mila miliardi!

Sono queste, dunque, le anomalie del provvedimento che stiamo per votare. Vi è, tuttavia, un'altra chicca. La società veicolo potrà emettere titoli e contrarre prestiti sul mercato internazionale in regime di favore fiscale. Non voglio fare affermazioni ovvie, che avrebbero dovuto essere recepite nel provvedimento: è il relatore stesso che esprime alcune perplessità. In sostanza, andiamo a fare un'operazione in regime di agevolazione tributaria, senza porci il problema del rimborso entro i diciotto mesi; non ci siamo posti il problema che la società potrebbe avere sede in un paradiso fiscale o potrebbe avere, tra i propri partecipanti — e domini — dell'operazione, società con sede in paradisi fiscali. E le esigenze di gettito? Ce ne ricordiamo sempre, quando si tratta di provvedimenti che interessano il Polo delle libertà e che riguardano interventi di tipo strutturale, ma non ce ne ricordiamo in questa circostanza. Chi c'è dietro questa società?

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la prego di concludere.

PAOLO BECCHETTI. Presidente, ho pressoché finito, devo solo fare due ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, il regolamento mi impedisce di consentirglielo: la prego di concludere.

PAOLO BECCHETTI. Un'ultimissima cosa, signor Presidente.

Perché il Governo, che ha avuto un anno di tempo, si è ridotto a provve-

dere nel mese di ottobre, attraverso un decreto-legge? Poiché si tratta di introiti che debbono essere incassati entro l'anno in corso, altrimenti salta la finanziaria 1999, mi chiedo: come potrà fare in tempo il Governo ad emanare il decreto ministeriale, istituire la società-veicolo — pescecane —, pilotarla, seguirla e fare in modo che questa emetta obbligazioni in esenzione, per poi incassare i 5.300 miliardi?

PRESIDENTE. Adesso deve proprio concludere.

PAOLO BECCHETTI. Diceva un collega che...

PRESIDENTE. No, no, deve concludere, onorevole Becchetti: io non posso violare il regolamento!

PAOLO BECCHETTI. I crediti deve incassarli l'INPS, non è il Polo che deve incassare i crediti, noi non dobbiamo difendere nessuno!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 6322)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 6322)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6322, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non sarebbe in numero legale per deliberare per un deputato. Tuttavia, poiché a tal fine sono da considerare presenti i deputati che hanno parlato per dichiarazione di voto, dobbiamo controllare se alcuni di questi colleghi non abbiano partecipato alla votazione.

Risulta che i colleghi Giancarlo Giorgetti, Bono e Malentacchi, pur essendo intervenuti per dichiarazione di voto, non hanno votato. Pertanto, con l'aggiunta di questi tre colleghi, la Camera è in numero legale per deliberare (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, recante disposizioni urgenti in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti INPS, nonché di società per la gestione dei rimborsi » (6322):

Presenti	275
Votanti	271
Astenuti	4
Maggioranza	136
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ...	46
Sono in missione 37 deputati.	

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Colleghi, ricordo che la seduta riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata; alle 16 è previsto lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, dopo di che alle 18 riprenderà l'esame, con votazioni, dei progetti di legge all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

***(Notizie di stampa su una rete
spionistica del KGB operante in Italia)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Fragalà n. 3-04362 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, con questa interrogazione desidero richiamare la sua attenzione sul clamore suscitato in questi giorni dalla campagna giornalistica dei quotidiani *il Giornale* e *il Corriere della Sera* in ordine alla rete spionistica esistente in Italia per conto del KGB e dei servizi segreti sovietici e riguardante il cosiddetto archivio Mitrokhin ossia quelle carte del KGB che sono state portate a Londra e che il ministro dell'interno inglese ha detto di aver passato ai servizi segreti alleati sin dal momento della sua scoperta.

Le domande che le pongo e che le pone l'intera opinione pubblica...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fragalà.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. La documentazione del cosiddetto archivio Mitrokhin è